



DELLA GAZZETTA DI ROMA

IL SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

NELLA STRAORDINARIA ADUNANZA DEL DI' 5 MAGGIO

HA APPROVATO IL SEGUENTE INDIRIZZO

A SUA SANTITA'

Nello stato di straordinaria agitazione, in cui si è trovata negli scorsi giorni la città di Roma, il Consiglio comunale, che legittimamente rappresenta la città stessa, e dee quindi ritenersi l'interprete dei voti comuni, seguendo pur l'esempio che in simili ed anche men gravi circostanze hanno dato le rappresentanze municipali di altre città di Europa, ha creduto suo dovere di presentare il dì 4 di maggio a SUA SANTITA', col mezzo di una deputazione, il seguente indirizzo, unanimemente approvato nell'adunanza consiliare dell' antecedente giorno.

BEATISSIMO PADRE

Altre volte accoglieste con benignità il romano Senato, allorchè adempiva al dovere, che Voi gl'imponeste, di esporvi lealmente i voti dei cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravità delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa lealtà, i motivi di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, il quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

L'affetto, la riverenza di tutti verso la Sacra Persona di VOSTRA SANTITA', era non più un dovere, ma un bisogno, per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè l'attentato degli Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei Vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per Vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l'ardore. E poichè l'attentato mirava ad impedire i miglioramenti, che Voi stimaste opportuni al vantaggio dei Vostri popoli, dovea necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d'Italia: ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d'Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di DIO secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti s'aggirarono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana. Voi permetteste alle Vostre truppe di marciare alla difesa dello stato, e con esse accorsero volentose le milizie cittadine infiammate da venerazione per Voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo, Voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minacce di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore ai vi-

cini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperciocchè dovettero attribuire le calunnie e le minacce a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel Vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al confronto della verità da tutte le nazioni conosciuta: che cioè il movimento italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso dagli attentati dell'Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su Voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati: e profferendo la parola del sommo Sacerdote, dichiaraste non essere del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri Principi italiani la guerra contro l'Austria. Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimò che Voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudizio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra, che tutti gl'italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi, come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni, delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Purtroppo, PADRE SANTO, all'agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre!

Accennati i motivi di agitazioni, il Senato vuol noto a Voi l'universale convincimento, che necessaria e giusta è l'unione di armi con gli altri popoli italiani. Non può frenarsi, e lo diceste Voi medesimo, l'impeto de' Vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia italiana, della quale non crede essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo stato. È sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l'invasione. Oltre di che non è egli forse di stretta giustizia combattere una nazione, che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i Pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivendicare, potendolo, con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo stato dal dominio straniero. Ora che si ha la forza congiunta di tutta l'Italia, non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell'azione. Onde i Vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al Pontificato. La crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei tempj, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del Vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica

perfezione giustifica bastevolmente il Vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da Voi dichiarato per la guerra con ogni nazione; ma non V'impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia. I Vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice; ma non possono dimenticare in Voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manifestaste i consigli del sacerdote, il Vostro popolo raccomanda a Voi sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che Voi, nunzio di pace, lo provochiate alla guerra; ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro, ai quali voleste affidate le cose temporali. Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del Vostro animo, e l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità d'Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un Vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gl'italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, PADRE SANTO, la giustizia ed il diritto della Italia intera per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni, con cui lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da Voi la ingiustizia della nostra causa. DOPO CIO' vi saranno tutti riconoscenti, se nella mitezza del Vostro animo, e SENZA SOSPENDERE LE OPERAZIONI MILITARI, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione, SULLA BASE DEL TOTALE SGOMBRAMENTO DEGLI AUSTRIACI, E DELLA PIENA INDIPENDENZA E NAZIONALITA' DELL'ITALIA. Saranno a Voi riconoscenti, se giungerete a presiedere una Dieta italiana per regolarne l'intero andamento. Benediranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, PADRE SANTO, Vi attestino che noi attendiamo da Voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, sulle milizie cittadine, sopra la città tutta l'apostolica benedizione.

TOMMASO CORSINI — *Senatore.*

MARC' ANTONIO BORGHESE
FILIPPO ANDREA DORIA
CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI
VINCENZO COLONNA
FRANCESCO STURBINETTI
ANTONIO BIANCHINI
OTTAVIO SCARAMUCCI

Conservatori.

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

Il S. PADRE s'intertenne colla deputazione, composta del Magistrato e di nove Consiglieri, parlando diffusamente dell' allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò, LUI, PRINCIPE ITALIANO COM'È, NON AVER MAI INTESO DI CONDANNARE LA CAUSA DELLA NAZIONALITA' ITALIANA. Essendo però imminente la pubblicazione del nuovo Ministero, con cui prendeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal *Programma*, che spera sarà soddisfacente, del Ministero medesimo.

